

ispirate dal sentimento panserbo, sorpassa i limiti della pura cronaca, perchè si connette strettamente ad un programma di denigrazione condotto contro l'Albania per subdole finalità. In questi ultimi tempi la stampa jugoslava asservita al partito militarista ha accentuato la sua campagna contro l'Albania, inventando con singolare disinvolture e fantasia le più arbitrarie e tendenziose notizie su presunti sconvolgimenti e malcontenti e disastri della pacifica e laboriosa nazione albanese. L'Albania non è mai stata così tranquilla e progredita come oggi. Ciò assume intanto una particolare importanza in quanto le notizie devono essere ispirate o per lo meno permesse dalle sfere governative di Belgrado, visto che in Jugoslavia vige oggi il più rigoroso regime di censura. E tutto questo mentre il Ministero degli Affari Esteri jugoslavo si affanna a far sapere che sta svolgendo una politica di pace, concludendo trattati di amicizia e di arbitrato coi Paesi vicini e con le Potenze occidentali e centrali, aderendo solennemente alla suggestione paneuropea di Briand, asserendo che l'orientamento della politica estera del Paese non decamperà dalla sua via tradizionale diretta verso la collaborazione dei popoli e le fiduciose sincere relazioni con gli stati confinanti. Questi sono indubbiamente degli squisiti concetti che non potrebbero non essere considerati con simpatia se preludevano a fatti concreti e consoni allo spirito delle parole, ma purtroppo dobbiamo constatare che ciò non oltrepassa il puro stadio di insincerità, o, per essere amabili, di desiderio arcadico ed astratto.

Per fare della vera politica di pace bisognerebbe anzitutto cominciare a considerare quel famoso trattato di Saint-Germain en Laye del 10 settembre 1919, il cui ar-